

ARTURO ONOFRI: POESIA E VISIONE

“VINCERE IL DRAGO !”

Riedita dalla Editrice Tilopa l'ultima raccolta di liriche di Arturo Onofri,
«Vincere il Drago!»

di Gabriele Burrini

Nella sua ammirevole introduzione ai *Mistici del Duecento e del Trecento* (1) Arigo Levasti scriveva che la letteratura religiosa italiana del Trecento «ci rivela un'esperienza sincera, un moto spirituale vivace, un contemplare primaverile, un pregare spontaneo, un solido conquistare i valori dell'anima... I grandissimi mistici sono pochi, e ancor meno i mistici che sono grandi poeti... [Nel francescanesimo] si produce una letteratura che ringiovanisce come l'aria di marzo... Quasi abitualmente gli autori francescani scrivono semplice, direi con umiltà. Hanno una freschezza e una serenità che contrasta con gli spasimi e il senso di tragico di altri asceti e mistici, specialmente del settentrione... Le loro parole sono chiare, leggere, dolci, nate in uno stato di visione, meditate in un contatto angelico». Alla lontana impressione di questi pensieri ci ha riportato di primo acchito la lettura di *Vincere il Drago!* L'ultima raccolta di liriche che Arturo Onofri diede alle stampe nel 1928, ora riedita dalla Tilopa (Roma) nella collana «La Gloria», a cura di M. Vittoria Erra. Ma poi, fra le liriche, quella



lontana impressione si è smarrita, per lasciare il passo alla specifica ermeneutica che la poetica onofriana richiede. Comprendere e gustare il policromo verso onofriano significa osare una tale ermeneutica, se non si vuole relegare il poeta nel vago rango dei “teosofi”: la pigra notte in cui tutti i gatti sono bigi.

Nato a Roma nel 1885, Onofri partecipò fin dalla giovinezza ai fermenti letterari del tempo, con le sue collaborazioni a periodici come *Rassegna contemporanea*, *Nuova Antologia*, *Lacerba*, *La Voce*, *Lirica* (da lui fondata nel 1912) e con le sue opere di poesia, tra cui *Liriche* (1907), *Poemi tragici* (1908), *Canti delle oasi* (1909), *Orchestra* (1917). Nella vita letteraria della capitale, mentre declinava il fervore per D'Annunzio, F.P. Michetta, E. Scarfoglio, composite si intensificavano le nuove voci del crepuscolarismo, frammentismo, rondismo, futurismo, tutte gravitanti intorno alle riviste *La Voce*, *Lacerba*, *La Ronda* e più o meno nutrite dell'estetica crociana. Ma Onofri, dapprima schietto animatore di questo clima e cantore combattuto tra la tensione titanica e l'ansia

di un'assorta contemplazione, col tempo equilibra i toni, si apparta schivo, quasi presago di dover iniziare un suo lungo e personale viaggio interiore. *Arioso* (1921) è il primo segno della raggiunta aurea solitudine, in cui il poeta diviene più attento ascoltatore dei moti segreti dell'anima e degli echi della memoria, asceta raccolto nella percezione della parola interiore: che in quei primi anni Venti egli ravvisa come obiettiva e "rivelata" nella Scienza dello Spirito (o Antroposofia) di Rudolf Steiner. Di qui la laboriosa attività degli ultimi cinque anni, che mira a tradurre in arte, poesia, parola viva i contenuti attinti dall'opera di Steiner: alle prime considerazioni sulla necessità di una nuova arte spirituale (1922) (2) seguono la prefazione alla *Scienza occulta* (Bari 1924) di R. Steiner, il saggio *Nuovo Rinascimento come arte dell'Io* (Bari 1925), gli *Appunti sul Logos* (3). Parallelamente ai saggi un nuovo corpus di liriche, che si inaugura con *Le trombe d'argento* (1924), cui seguono *Terrestrità del sole* (1927), *Vincere il Drago!* (1928) e altre raccolte di medesima ispirazione pubblicate dopo la morte del poeta (25 dicembre 1928).

Completo esempio della maturità poetica onofriana, *Vincere il Drago!* (scritto nel 1926) è la prova vissuta del superamento dell'antitesi precedentemente avvertita tra l'ideale del superuomo e l'abbandono alla contemplazione. E la sintesi che Onofri ne trae è l'idea-forza di poesia come asceti educatrice di religiosità e il suo rinnovato ideale di uomo è quello del poeta-profeta che preannuncia i motivi ispiratori dell'arte futura, intuitivamente presentiti nell'anima come rivelazioni della Parola. E questa Parola, per Onofri, è il Logos, che già nelle *Trombe d'argento* egli antivede come il potere che infrange «l'uomo antico, il bruco stento, prigioniero del suo bozzolo di terra» (4): dunque Logos come promessa dell'uomo futuro. Ma l'uomo - avverte Onofri - è un ignaro portatore dell'elemento-Logos. perché, nonostante sia grazie a quest'ultimo «l'uomo che crea se stesso nel creato» (5), tuttavia nel reale quotidiano si riduce a «consapevole mendico» di libertà. (6) Nobile intento dell'Onofri poeta è dunque suscitare l'impulso a riconoscere e a mettere in luce il nucleo-Logos, e il suo bisturi - anzi la sua spada michaelita e l'immaginazione poetica, la libera intuizione dell'accordo fra pensiero e cosmo e delle continue metamorfosi dell'anima. Scopo dell'arte onofriana è convertire ogni essere a sublimare la *vis* immaginativa, non ancora però secondo la rigorosa asceti del «pensiero vivente» proposta da Massimo Scaligero (7), ma - anticipando questa come apertura alla contemplazione di quelle forme pensiero entro le quali l'anelito poetico può cogliere il *risonare* dello spirito nella sua veste ispiratrice (8): che è la Parola udita. In tal senso Onofri è poeta «gnostico» che celebra la metamorfosi interiore dell'uomo, il suo dischiudersi come bozzolo per aprirsi alla cosmicità, agli accordi fra terra e cielo (1. 19; 1. 148: *un cosmo nascituro dalla zolla*), al riconoscimento di quella simbiosi micro-macrocosmo che egli poeticamente chiama «concordanza» (1. 61). Poeta del ciclico morire e rinascere dell'uomo e della natura (1. 32), l'autore di *Vincere il Drago!* disincanta i nomi dalla loro fissità restituendo loro la vita eterica: il sole è solarietà, la terra è terrestrità, mineralità, il nome è azione verbale, anzi Verbo del cosmo (1. 113: *i contorcimenti delle rupi scheletrano la terra*).

Trama più o meno palese di *Vincere il Drago!* è la "direzione michaelita" quale da R. Steiner fu esposta in vari cicli di conferenze tenute a Dornach (Basilea) durante e dopo la Grande Guerra (9). Questa "direzione" verte in sostanza sull'esperienza dell'essenza cosmica della libertà, identificata *in nuce* nel pensiero: ma non nel pensiero cerebrale o razionale, bensì nella forza-pensiero che, svincolandosi dalla natura psicofisica, attinge dalla sua vera dimensione: l'intelligenza del cuore. «Oggi comprendere Michele scrive Steiner (10) - vuol dire trovare la via al Logos, a quel Logos che il Cristo vive sulla Ter-

ra in mezzo agli uomini». Chiave di volta di *Vincere il Drago!* è questa volontà di penetrare nella sfera di Michele: la direzione arcangelica, in quanto viene sperimentata dall'uomo, è l'anello di evoluzione che ricollega il passato al futuro (1.1: *divine parentele*), che addita la Parola superando nella natura le stratificazioni del passato (1.1: *sangue fioco*; 1. 34: *due uomini in dissenso*), che esorta con rinata volontà (1.1: *fatto spada eccelsa*) a volere nuove creazioni dello spirito.

«Un sol pensiero angelico si spande
in ingenui pensieri musicali
e in altri impulsi di armonia più grande» (1.3):

di qui il carattere impersonale del pensiero, che in Onofri, più che realtà umana, è pensiero cosmico, in cui «pensano i cieli» (1.7): zona dello spirito in cui la creazione si continua per trascendere in nuove forme il creato, il «pensato» del mondo spirituale (1.6: *pietre e zolle terrestri fanno frutto/ entro pensieri umani:/ non miei, ma miei domani*; 1. 46: *l'entità che disoscura/ le tenebre del corpo in firmamenti*). Si può ben dire - per ritornare al brano di A. Levasti - che questo trasumanarsi del pensiero onofriano ci viene incontro come un'aria di marzo, come lo sbocciare primaverile di una vita insospettata (11). Il «condenso inverno» (1. 35) dell'anima, che è «inerzia della terra» (1. 26), «terra contratta» (1.5), «fuoco spento di antichi dei» (1.1), diviene «suolo morto/ dove il morire è vita» (1.33), principio di resurrezione per «noi, che intrasentiamo oscuramente/ nella spezzata inarmonia del mondo/ luce precipitata fino al fondo,/ per poter poi ridare al Dio vivente/ le tenebre redente» (1. 43). Gli antichi Misteri mediterranei di primavera rivivono nelle quartine onofriane come celebrazione della rinascita interiore: dalle spoglie della corporeità i pensieri si schiudono come petali in immaginazioni viventi, che ricompongono i suoni e i colori dell'universo in un mosaico, un «sovrumano co del creato» (1. 36). Un «sentire» primaverile accompagna questo rifiorire d'immagini, che culmina nella lode dell'arcangelo Raffaele (1. 102), visto dalla Scienza dello Spirito come ipostasi della primavera e della guarigione. E qui Onofri realizza a pieno la sua attualità di poeta dell'Italia centrale del primo Novecento.

Ma il viaggio interiore di Onofri continua. S'innalza oltre i cieli di primavera e si fa viaggio paradisiaco, cammino fra le sfere del *post mortem* e delle gerarchie spirituali. Le immagini di luce trapassano in sostanza d'ispirazione (1. 123: *luce la carità che muove il mondo/in virtù di moventi universali*), in parola che, aprendosi come «ala» (1.110), risuona nel sangue, la dimora dell'Io (1.128), secondo l'Onofri steineriano, per suscitavi la totalità dell'amore. Parola-suono e sangue-*Io* sono binomi paralleli che compaiono ad un certo grado della ricerca poetica, a misura che la policromia dei temi immaginati si raccoglie in una sintesi sul piano del «sentire». Dove il poeta ode risuonare il pluralismo del cosmo in ogni petto (1. 6), lì è l'Io, che è «sintesi degli elementi» (1. 117; 1. 120), «infinita risonanza» che tutto include e riflette entro la forma umana (1. 6), culmine delle gerarchie (1. 54). In quanto «canto che trasvola» (1. 65), l'Io-Logos è, in sostanza, in Onofri il coronamento dell'evoluzione, la forza ascensionale (12) che dalla mineralità si erige in «statura verticale», « al comando che discese dal sole/entro la terrea mole» (1. 35), e cioè al comando del Cristo solare. Se è vero che ogni lirica di *Vincere il Drago!* è un poema a sé, in tal senso la lirica 77 («*Come da fiore aperto sulla pianta*») è un inno all'Io, che, nel suo condurre a perfetto equilibrio la polarità ossa-sangue, è sboccio di pienezza spirituale (12 bis).

Da qui l'orizzonte del paesaggio onofriano sconfinava, passando dall'Io all'Angelo: che non è però la statica entità del culto religioso, ma il gradino dell'evoluzione spirituale cui l'Io umano dovrà ascendere (1. 117: *le musiche d'oro/ideano, in iddii sovrumani,il*

nostro avvenire, nel loro/presente, che è il Noi di domani; 1.107: affluenti arcangeli e cherubi/creano avvenire d'uomini risorti) (13). Onofri oltrepassa con ciò i limiti della nicciana “volontà di potenza”, e, sul solco aperto da R. Steiner, interpreta la volontà come l’armonia futura dell’uomo, «concento ancora impalesato» (l. 47), melodia cosmica, musica delle sfere rappresa in *dynamis* entro l’umano (14); onde la volontà non è per il poeta un moto della psiche, ma un calmo «agire in noi» dell’Angelo (15), che entro noi «medita forme, a cui già corrisponde/l’avvenire dei nostri desideri» (1.25).

È noto come, con la sua intensa attività di conferenziere e scrittore, Rudolf Steiner abbia lasciato una particolare traccia sulla letteratura europea del primo Novecento, come si rileva dai *Diari* di Kafka o da taluni scritti di G. Meyrink (1868-1932), e ancor più dalle produzioni di E. Schuré (1841-1929) e da vari saggi e romanzi di Andrej Belyj (1880-1934), antesignano del simbolismo russo e fondatore del Circolo antroposofico di Mosca. (17) Ma vi è da dire che Onofri si accosta in modo personale a Steiner: il fascino della chiaroveggenza iniziatica, della “visione” dei colori o, più in genere, dell’esoterismo, quale con evidente enfasi si ritrova presso Schuré o Belyj, non affiora nel poeta romano, che, pur legato al medesimo ambito, crea in sé autonomamente i contenuti-base della Scienza dello Spirito, aprendo loro il varco fra quei motivi del primo Onofri che ancora qua e là trapelano: il richiamo all’infanzia, l’abbandono contemplativo (1.2; 1.23; 1.121;), un’idealizzazione del sogno (1.53; 1.130), talora venata di gusto liberty (1.74).

In questa autonomia interiore possiamo individuare la dimensione dell’Onofri poeta-profeta, annunciatore di “michaelismo”.

Note

- 1) *Op. cit.*, Milano 1960 (I^a ed. 1935), pp. 14.
- 2) Cfr. A. Onofri, *Per un rinnovamento spirituale*, ripubblicato in *Graal*, 1983, 1, pp. 22-31 e 2, pp.61.
- 3) Cfr. Oso, *Appunti sul Logos*, in *UR* 1927, Roma 1980, pp. 134-140.
- 4) *Op. cit.*, Lanciano 1924, p. 98.
- 5) *Vincere il Drago!*, 1.39 (l. = lirica).
- 6) *Ibidem*, l. 28; l. 46: *tu sei dovunque un uomo /fuor che in te stesso*. A ciò si può accostare l’idea del poeta come *Homo viator*, espressa dal simbolista russo Vjačeslav Ivanov (1866-1949) anche lui debitore in qualche modo dell’Antroposofia di Steiner.
- 7) Cfr. M. Scaligero, *Trattato del pensiero vivente*, Roma 1979.
- 8) Cfr. *Pensieri e teorie*, f. 234:«L’ispazione non può più essere inconscia», cit. in *Vincere...*, p. 9.
- 9) Cfr. R. Steiner, *Massime antroposofiche*, Milano 1969, *La Missione di Michele*, Milano 1981; *La chute des esprits des ténèbres*, Parigi 1978.
- 10) *Massime...*, cit., p. 88.
- 11) Cfr. l. 101 e l. 49 ove colpisce la “concordanza”: marzo fanciullo effonde una gioia eterica nel sonno del poeta e, di rimando, «fuori/ne son sbocciati fiori».
- 12) L. 35. Cfr. il concetto goethiano di «ascensionalità» (*Steigerung*) in R. Steiner, *La concezione goethiana del mondo*, Lanciano 1925, p. 69.
- 12 bis) Cfr. R. Steiner, *La missione di Michele*, cit., p. 12. V. anche l. 29.

- 13) Per una comprensione dell'universo spirituale onofriano si veda la sintesi dell'evoluzione cosmica secondo la Scienza dello Spirito in E. Schuré, *Evoluzione divina*, Tilopa, Roma 1983 (I^a ed. 1922), pp. 10-40.
- 14) Cfr. l. 70 e l. 137; M. Scaligero, *Graal. Saggio sul Mistero del Sacro Amore*, Roma 1969, p. 27.
- 15) Cfr. R. Steiner, *La missione...*, cit. p.8 e sgg.; M. Scaligero, *Magia Sacra*, Roma 1966, p. 175 e sgg.
- 16) Cfr. la nostra introduzione a E. Schuré, *Evoluzione...*, cit., pp. X.
- 17) Cfr. A. Belyj, *Kotik Letaev*, Parma-Milano 1973; cfr. anche gli articoli di G. Nivat su Belyj in "Cahiers du Monde russe et soviétique" 1974 (XIV), pp. 7-21 e 1977 (XVIII), pp. 93-137.